

I GRANDI ERBIVORI AFRICANI



Zebra

L'affascinante paesaggio delle savane africane, ove domina una vegetazione erbacea di graminacee e leguminose e una vegetazione arborea più o meno sparsa di acacie e baobab, rappresenta l'habitat di numerosi mammiferi fitofagi (mangiatori di piante) e di tutta la serie dei loro predatori, gli uni e gli altri reciprocamente dipendenti da uno stretto rapporto ecologico.

Non vi è dubbio che la savana africana rappresenti un ambiente ideale per gli animali erbivori, che possono soddisfare le loro esigenze trofiche nel corso dell'intero anno per la caratteristica delle piante erbacee di avere capacità di accrescimento alla base dello stelo e quindi di ricrescere non appena recise. L'elevata concentrazione di erbivori in quest'ambiente potrebbe far pensare ad un rapido esaurimento delle risorse alimentari.

In realtà ciò non avviene per diversi ordini di motivi. Le ampie e massicce migrazioni, che caratterizzano il ciclo annuale di vita di molti ruminanti africani, consentono uno sfruttamento in successione dei pascoli. Si realizza così una sorta di rotazione regolare che permette all'erba di riprodursi prima che si esaurisca la sua capacità riproduttiva. Inoltre, tutte le piante sono appetite dall'uno o dall'altro erbivoro, cosicché non si determina la condizione che alcune piante prolifichino in eccesso per il fatto di essere disdegnate ed altre debbano invece sopportare interamente il carico di pascolo. Assai limitata è pure la competizione alimentare tra le varie specie, in quanto diverso è il modo di pascolare. Le zebre, ad esempio, preferiscono le graminacee più alte e fibrose, gli gnu si nutrono delle parti di pianta più basse, mentre le gazzelle gradiscono le erbe più corte; i damalisch si cibano degli steli lasciati dagli altri animali. L'azione dei damalisch risulta oltre tutto assai benefica alla prateria, in quanto se gli steli secchi non venissero asportati diventerebbero numerosi e ostacolerebbero la crescita delle nuove erbe.

Mangiatori di foglia

Nella savana alberata sono diffusi anche mammiferi esclusivamente fillofagi, che si cibano di foglie di arbusti ed alberi. Come nel caso degli erbivori, anche tra questi si assiste ad un utilizzo della risorsa alimentare che limita molto la competizione, in quanto brucano sulle piante a diversa altezza: la giraffa raggiunge le foglie e le cime giovani comprese tra i 2 e i 6 m, il gerenuk quelle tra i 50 cm e i 3 m, e il dik dik arriva solo ai rami posti sotto ai 50 cm.

Il rinoceronte nero frequenta le savane alberate e ricche di cespugli spinosi. Rispetto agli altri ungulati ha una maggiore capacità di cibarsi di sostanze vegetali più coriacee e la sua dieta comprende, oltre a foglie e germogli, anche ramoscelli che strappa dai cespugli e dai bassi alberi, utilizzando il labbro superiore prensile a forma appuntita. Abita nelle savane anche un altro tipico fitofago: l'elefante africano. Di comportamento spiccatamente sociale, il più grande mammifero terrestre vive in gruppi familiari riuniti in un branco guidato da una femmina anziana. Con la sua lunga proboscide strappa l'erba del terreno o le foglie sulle piante, per quanto non disdegna anche sostanze legnose come rami di arbusti e cortecce. Non di rado spezza grossi rami e sradica gli alberi specie in quei luoghi ove non può compiere gli abituali spostamenti migratori e le risorse alimentari tendono ad esaurirsi. Durante questa prima fase di "disboscamento" traggono vantaggio i rinoceronti, che possono alimentarsi delle foglie, altrimenti irraggiungibili, dei rami o delle piante cadute al suolo. Ben presto però l'azione degli elefanti porta ad una profonda trasformazione dell'habitat e le piante arboree lasciano il posto ad una rigogliosa prateria. A seguito del mutamento avvenuto nella vegetazione traggono vantaggio gli animali erbivori, mentre quelli che si nutrono di foglie sono costretti ad abbandonare la zona. È tra questi anche l'elegante giraffa, la cui altezza le consente di brucare sugli alberi dove nessun altro fillofago può giungere, utilizzando la lingua prensile e le labbra molto mobili e resistenti alle spine acuminata e taglienti delle acacie.

I nomadi della savana

Le mandrie di animali erbivori che popolano la savana sono solo in parte sedentarie. Molte specie, infatti, compiono continui spostamenti o vere e proprie migrazioni stagionali definite trofiche, in quanto sono determinate dalla necessità di trovare nuovi pascoli rinverditosi dalle precipitazioni: tali migrazioni sono pertanto perfettamente sincronizzate con i cicli climatici.

Gnu e zebre compiono assieme le migrazioni e ugualmente si mescolano al pascolo nelle ampie praterie in una sorta di associazione, che coinvolge anche altri animali erbivori della savana come alcefali e damalisci. Gli spostamenti delle mandrie di gnu sono imponenti e al tempo stesso affascinanti per la loro spettacolarità. Nelle zone di prateria aperta, ove stazionano nella stagione delle piogge, i vari branchi si radunano in un'enorme mandria al sopraggiungere della stagione secca. Inizia così la migrazione e con essa hanno luogo gli accoppiamenti. Ogni giorno la mandria copre una distanza di varie decine di chilometri e nel complesso sono percorsi oltre un migliaio di chilometri. Gli animali si muovono con un ritmo costante e in maniera ordinata, avanzando in lunghe file parallele. Il loro passaggio rimane segnato sul terreno da larghi solchi corrispondenti a quelli delle colonne in movimento.

Nel corso della migrazione non mancano le difficoltà da superare e le insidie; al costante pericolo dei predatori si associano infatti quelli propri del viaggio. Spettacolare pur nella sua tragicità è, ad esempio, l'attraversamento del fiume Mara, dove in molti, travolti dai compagni e dalle acque non riescono a raggiungere la riva opposta; i loro cadaveri sono trascinati più a valle dalla corrente e divengono fonte di cibo per avvoltoi ed altri necrofagi. La tragedia degli gnu si trasforma così in un festoso banchetto per altri animali della savana. Prima del ritorno delle piogge la mandria degli gnu raggiunge nuovamente, dopo molti mesi, le praterie da dove era partita. Le femmine gravide hanno terminato la gestazione ed hanno luogo i parti.

Un “anfìbio” gigante

Laghi, zone acquitrinose e fiumi africani a sud del Sahara sono l'habitat di un grande ungulato: l'ippopotamo. Questo animale terrestre, che trascorre però gran parte della vita nell'acqua, come ogni altro erbivoro si ciba pascolando nelle praterie e nelle savane che costeggiano le acque.

L'immagine dell'ippopotamo è abitualmente legata a quella dei laghi e dei fiumi africani, e ciò è comprensibile se si pensa che questo mammifero compie le diverse funzioni vitali proprio nell'acqua. Solo per alimentarsi è strettamente legato alla terraferma. Infatti, nonostante l'abbondanza delle piante acquatiche, esso preferisce le erbe della savana e dedica parte delle ore notturne al pascolo.

Per quanto di struttura massiccia e pesante, cammina e galoppa facilmente e nelle passeggiate notturne per raggiungere le zone di pascolo può coprire distanze ragguardevoli, anche superiori ai 30 Km. I percorsi compiuti sono facilmente individuabili, in quanto vengono seguiti abitualmente e assumono le caratteristiche di veri e propri sentieri formati da un doppio solco come quello tracciato da un carro. In prossimità delle sponde coperte di fitta vegetazione le piste degli ippopotami svolgono un ruolo importante per molti animali, che le utilizzano per recarsi all'abbeverata. Al calare del sole i maschi adulti escono dall'acqua ciascuno sul proprio sentiero privato, che è contrassegnato dagli escrementi, mentre le femmine e i giovani percorrono i sentieri comuni. La spiccata territorialità che caratterizza i maschi sulla terraferma viene mantenuta anche in acqua: essi restano alla periferia dei branchi delle femmine e dei giovani, occupando uno spazio individuale nel quale ha accesso solo la femmina nel periodo degli amori. L'istinto territoriale determina spesso combattimenti assai violenti e non di rado mortali.

Mario Spagnesi